

2018 agg.

Di fronte alle difficoltà di assumere una difesa legale nel mondo contemporaneo il giurista si trova spesso disorientato: non sa se ne vale la pena e spesso si lamenta dei limiti di una legislazione inarrestabile e confusa, della scarsa collaborazione delle persone e istituzioni. Il giurista vede i limiti circostanti senza pensare che questi sono presenti anche in chi li osserva come una nota Tradizione non manca di ricordare. Ma uno sguardo controcorrente, antropologico, emerso negli ultimi cinquant'anni, verso la tradizione giudaico-cristiana, può recuperare un dato reale capace di restituire vitalità e fondamento al giurista: al di là delle problematiche e dei miti di ogni tempo vi è una vittima innocente perseguitata dalla collettività, su certi aspetti meritevole di difesa. La vittima è tendenzialmente nascosta nel classico racconto mitico ma rivelata, ascoltata e difesa, almeno in linea di principio, nella tradizione giudaico-cristiana. Emerge così, antropologicamente, la complementarità, anche teorica, tra la linfa vitale della carità cristiana e l'impegno del giurista. La indica inequivocabilmente la parola al centro della liturgia e dell'adorazione: l'ostia cioè una vittima innocente che può essere difesa. Conferma imprevedibilmente la complementarità anche il modo con cui viene definito lo spirito cristiano: paraclito cioè l'avvocato, il difensore della vittima. Rispondendo a questa chiamata il cuore pulsante dell'esperienza umana e giuridica può rianimarsi. Non opera un discorso ma una visione e chiamata personale, una esperienza. La visione e l'invocazione della vittima innocente. Una ragione in più per sostenere le fatiche del giurista contemporaneo, speranza per la vittima(Mirko Ruffoni).